RELAZIONE
DELL' ESEQUIE REALI
FATTE
Nella Sacro-Santa Basilica
DI
S. MARIA MAGGIORE
In Roma à dì 22. *Gennaro* 1701.
Per il già Rè delle Spagne
CARLO II.
Di sempre Gloriosa Memoria.

IN ROMA, MDCCI.
Nella Stamparia di Antonio de Rossi alla Piazza di Ceri.

Con licenza de' Superiori.

APUTASI in Roma la morte di CARLO II. Monarca delle Spagne seguita in Madrid su'l principio di Novembre del 1700. L'Illustriss. e Reverendiss. Capitolo della Sacrosanta Basilica di S.MARIA Maggiore di Roma pensò subito di mostrare al Publico il dolore, e la gratitudine, che doveva ad un Rè suo sì gran Benefattore, risolvendo di fargli nella lor Chiesa un Funerale Regio con la dovuta pompa funebre Ecclesiastica, e ne fù data la totale incumbenza all'Illustriss. Sig. Canonico Giattini, come Sagrestano Maggiore.

Il Sig. Domenico Rossi Architetto di questa Basilica ne formò il Disegno, che approvato dall' Illustriss. e Reverendiss. Capitolo, fù posto in opera come appresso.

Nel mezzo della Chiesa si ergeva la gran Machina alta palmi 80., e larga 50. di figura Ottagona, ò voglia dirsi Quadrata; mà ad ogni Cantone in vece dell'Angolo risaltava in fuori un piccolo Quadrato. Era la detta Machina à Guglia di cinque ordini.

Il primo, che può dirsi Zoccolo, ò Base nelle quattro Facciate restava ornato di gran Scheltri intieri di Morti. Li quattro Quadrati de i Can-

toni erano dipinti à Pilaſtri, con Impreſe, e Rabeſchi: Si ſaliva sù queſto primo Piano per una grande Scalinata di dieci gradini, girandoſi tutto attorno commodamente, per fare la ſolita funzione ſacra con l'Aſperſorio, ed Incenſo: Tutte le Sponde erano piene di gran Candelieri d'Argento da Altare con groſſe Candele di cera acceſe: Dalle quattro Cantonate, che fingevano Pilaſtri, ſorgevano quattro alti Fanali ricchiſſimi di lumi tutti di Cera groſſa.

S'alzava il ſecondo Ordine ornato nelle Facciate con le Arme Regie di Spagna di legno dipinte, e riccamente lumegiate d'oro, fianchegiate di Ale dorate, e ne i vani vi erano ben diſpoſte lame, e tocche d'Argento. Li quattro Angoli di queſto ſecondo Ordine erano parimenti riquadrati da Modelloni rintorti con Cartocci ornati di trine d'oro con feſtoni dorati, e tocche d'argento, con Teſchi di Morte coronata, e dorata: Nel ripiano di queſte quattro Cantonate riquadrate vi erano quattro gran Torcieri d' Argento con groſſi Cerei acceſi, e da i lati Colonnette d'Argento con Faccolotti acceſi. Tutte le Sponde

quattro Inſcrizioni eſpoſte in quattro diverſe Cartelle, ò Targhe vagamente dipinte con Fogliami, Impreſe, ed altro. La prima Inſcrizzione verſo la Porta maggiore della Chieſa diceva così: *CAROLO II. Regi Catholico*. La ſeconda à man deſtra diceva: *Auſtriacorum Religioſiſſimo*. La terza à man ſiniſtra diceva: *Benefactori Munificentiſſimo*. La quarta verſo l'Altare diceva: *Liberianæ Baſilicæ Canonici*. Le quattro Cantonate di queſto terzo Ordine erano parimente riquadrate con quattro Pilaſtri ornati con Capitelli, e Baſi arrichite con trine d'oro, e lame d'argento: Le Sponde piene di Candelieri baſſi d'argento con Candele di libra acceſe. In ogni Facciata cōparivano trè grandi Urne d'argento, cioè una per Angolo, & una in mezzo, ſopra ciaſcheduna delle quali Urne ardeva una gran Fiaccola luminoſa, & odoroſa, le quali riſplendevano, e profumavano tutta la Chieſa.

Stava nel quarto Ordine l'Urna Sepolcrale Regia coperta di ricchiſſima Coltre di broccato d'oro, sù la quale poſava il Cuſcino di velluto negro con trina, e fiocchi d'oro.

Sopra l'Urna Sepolcrale poſavano à i lati due Angeli d'argento maſſiccio alti palmi ſette l'uno, che formavano il quinto, & ultimo Ordine chiuſo da una maeſtoſa Corona Reale tutta dorata, e gio-

jellata, la quale veniva ſoſtenuta dalle mani delli due Angeli ſopradetti; trà queſti poſava ſopra il Cuſcino già detto una Teſta di Morte Coronata lumegiata d'oro, & alata, che con le ſue Ale ſosteneva un Medaglione con l'Effigie al naturale del Rè defonto CARLO II. il quale veniva à ſtare immediatamente ſotto la già deſcritta Corona Reale.

Tutta la gran Chieſa di S.MARIA Maggiore era vagamẽte parata à bruno con feſtoni à ciaſcheduna fineſtra, e trà le Colonne ſpiccando mirabilmente i bei Quadri di Muſaico Antico della medeſima Chieſa trà i riſalti bianchi de i Pilaſtri ſuperiori coperti di negro. Al di dentro della Porta maggiore della Chieſa pendeva una grande Arme Regia di Spagna ornata di feſtoni, e roſoni, come anche l'Atrio fuori della Chieſa era parato di negro con l'Arme Regia ſimilmente ornata.

Fù alzato un grand'Altare nella Navata di mezzo, in diſtanza proporzionata al Catafalco, con cinque gradini, nel quale ſi cantò la Meſſa Solenne di Requie dall'Ill.^mo^ Monſig. Veſcovo di Cartagena Spagnuolo ſervito da trè Ill.^mi^ Sig. Canonici, che furono Monſig. Fabroni da Aſſiſtente, Monſig. Buſſi da Diacono, e Sig. Abb. Frangipani da Suddiacono à quattro Cori di Muſica con i megliori Muſici di Roma, oltre i proprii della Baſilica, con Inſtro-

ſtromenti di Organi, Violoni, Violini, e Sordini.

Aſſiſtevano ne i Banconi, e Banchi proporzionati tutti coperti di negro diſpoſti à dirittura dall' uno, e l'altro lato del Catafalco, l'Em.^{mo} Sig. Card. Morigia Arciprete della medeſima Baſilica, l'Ill.^{mo} Monſig. Falconieri Vicario di Sua Em.^{za}, e tutti gli altri Ill.^{mi} Sig. Canonici, ſeguendo poi i Rever. Sig. Beneficiati, Chierici Beneficiati, Capellani, e tutti quelli che hanno obligo di aſſiſtere in Coro, i quali ſono in numero ſopra ſettanta tutti con candele di cera acceſe in mano.

Finita la Meſſa Solenne ſi fece l'Orazione Funebre Latina dal M. Rev. P. Carlo d' Aquino della Compagnia di Gieſù Napolitano Maeſtro di Rettorica in Collegio Romano celebre Oratore, la di cui maggior lode, e più degno ſuo Panegirico ſarà l'eſporre quì appreſſo l'iſteſſa ſua Orazione: Doppo la quale ſi veſtirono di Piviale negro li quattro Ill.^{mi} Sig. Canonici più anziani trà i preſenti, che furono, l'Ill.^{mi} Sig. Abb. Felici, Monſig. Fabroni, Abbate Ghigi, & Abbate Camporeale, come anche l'Ill.^{mo} Monſig. Veſcovo Celebrante; Tutti ſalirono per la già detta Scalinata ſu'l primo ripiano del Catafalco, con queſt'ordine. Andava avanti uno de i Maeſtri di Cerimonie della Baſilica, ſeguivano

due Accoliti uno col Torribolo, e Navicella, l'altro col Vaſo d'Aqua benedetta, & Aſperſorio, appreſſo il Suddiacono con la Croce in mezzo à due Ceroferarii, poi li quattro Piviali à due à due, finalmente Monſig. Veſcovo Celebrante col Diacono alla ſiniſtra, aſſiſtito dall'altro Maeſtro di Cerimonie della Baſilica, e due altri Accoliti uno Velato per tenere la Mitra di Monſig. Veſcovo, e l'altro col Libro del Pontificale. Monſig. Veſcovo ſi aſſiſe nel Faldiſtorio poſto in mezzo alla facciata verſo l'Altare. Il Suddiacono in piede con la Croce, e due Ceroferarii in mezzo alla facciata verſo la Porta Maggiore; Li quattro veſtiti di Piviale uno per cantonata ſederono ne i ſcabelli poſti dietro à i Pilaſtri de i Fanali ciaſcheduno de i quali quattro Illuſtr.^mi Sig. Canonici veſtiti di Piviale fece il ſuo Circolo con la ſolita Aſſoluzione dell'Aqua benedetta, & Incenſo, ad ogn'una delle quali Aſſoluzioni ſi cantavano da i quattro Cori di Muſici i Reſponſorii proprii, conforme al conſueto rito Eccleſiaſtico, ed alla fine il Veſcovo Celebrante concluſe con l'Orazione; Così terminò tutta la Funzione, che durò quaſi quattr'hore.

ORA-

ORATIO
IN FUNERE
CAROLI II.
HISPANIARUM REGIS.

RÆCLARE, sapienterque institutum, & summâ cum laude à Populis liberali ingenio prẹditis, excultisque usurpatum esse video, ut quarum virtutum ornamentis maximi Principes præcipuo quodam studio effloruerint, earum appellationibus ipsorum nomina ad omnem diuturnitatem futuri temporis insignirent. Hinc illos aut à claritudine rerum gestarum Magnos, aut ab animi suavitate, atque clementia Pios, aut ab omni promerita commendatione in bellicis disciplinis Audaces, Fortes, Expugnatores Urbium nominârunt. Hæc decora Regum clarissimorum, atque hanc in iisdem efferendis consensionem, moremque populorum cogitanti mihi non fuit admodùm laborandum, ut cognomentum illustre, inusitatum, ac propè divinum afferrem, quo CAROLI SECUNDI Hispaniarum Regis cœlestis virtus designaretur, & quo simul tot florentissima Regna per Orbem terrarum quàm latissimè patet, disseminata, in ejus acerbissimo funere orbitatem suam, luctum-

luctumque gravissimum solarentur. Percepistis animo appellationem illam longè nobilissimam, eamque per magni æstimandam gentium omnium vocibus, Orbisque Christiani universi asseveratione, qui Regem CAROLUM, Regem Angelicum non modò passim dicere, sed palàm prædicere, testimonium esse duxi non assentationi, ut assolet, sed præstitutum veritati. Non igitur ad tenuem hunc, exilemque modulum humanæ potentiæ conformatam, non coarctatam inter nimis angustos cancellos mortalium Titulorum, quos nostra solùm cupiditas, & admiratio magnos facit, honorariam nuncupationem suam nanciscitur CAROLUS, quam ex altissimo Domicilio, Regnoque immortalitatis accersit, ut cujus nulla pars vitæ quidquam habuit cum Terræ sordibus, atque concretione commune, ejusdem vel nominis insigne, & monimentum è Cœlo solùm, & purissima illa luce descenderet. Ut autem conjecturâ aliquâ capiatis quàm absolutè, cumulatèque CAROLUS suum Regis Angelici cognomentum impleverit, ad mentes illas ab omni corporum admixtione segregatas cogitationes vestras attollite. Nullo impensius opere pretio Cœlestes Aulici rerum Naturæ, atque hominum præsertim securitatem tuentur, & fulciunt, quàm impulsu, & conversione Cœlestium Orbium incitatissima, quæ tamen ad numerum, tantâque dimensione conficitur, ut jucundissimo concentu nostras etiam detineret aures, nisi harum hebetudo tanti sonitus magnitudine vinceretur. Jam verò à beatissimo illo cœlestis Patriæ Proscenio in Terram revocatos animos in amplissima Catholici Regis Regna defigite. Tot populos non tàm linguâ, quàm morum diversitate discordes,

des,

des, tot Regiones vastissimorum Marium interjectu disterminatas, tàm effusam Provinciarum, Regnorumque laxitatem, ubique animo præsens CAROLUS tantâ consilii maturitate, tantâ Imperii moderatione temperavit, atque conjunxit, ut si gentium longè dissitarum tranquillitatem, fidem, concordiam reputemus, nihil ejusdem Regnis supernorum Orbium concentui in Terris fuisse similius fateamur, necesse sit. Occupare autem hic liceat mihi quod vos contrà tacita, ut suspicor, cogitatione statuitis. Quorsum enim istam à me jactari tranquillitatem Regnorum, quæ per omne fermè tempus impeditissimi Principatus assidua Bellorum incendia aut alerent, aut sustinerent? Verùm hunc ipsum ego locum petebam, quem scopulosum fortasse aliqui, atque difficilem, ego explicatissimum esse censeo. Quinimò videte ingenuitatem meam, qui importunas illas hostium incursiones, sinistros illos Præliorum eventus, illas ubique grassantium armorum injurias non modò nihil dissimulatas, aut imminutas velim, sed illis ultrò adjungam Aulam nulla lætam suscepta sobole, teneram plerumque Regis ætatem, vires corporis imbecilles, valetudinem non affectam modò, sed validissimis morborum aggressionibus sæpè concussam, semper obnoxiam. Est ne ut quidquam à me in tam adversâ Regis conditione aut callidè occultatum, aut dolosè prætermissum putetis? Agite verò, & quales vos esse haud obscurum habeo, æquos rerum æstimatores mihi vos hic exhibite. In tanta totius Europæ agitatione, in tàm frequenti bellicorum eventuum adversitate, in tot acceptis cladibus, & munitissimis Urbibus ab hostibus expugnatis, quæ mens subditarum Gentiũ,

quæ

quæ consilia, qui motus animorum in CAROLUM exti-
terunt? Vestrum, opinor, fugerit neminem sub ex-
trema hæc tempora sæpiusculè tentatæ Regiæ valetu-
dinis, falsos etiam rumores extincti Regis per univer-
sam Europam increbuisse. In tàm projectâ omnium
spe ad illam perturbati humani generis faciem calami-
tosam, ostendite Regnum, quod Imperium abruperit,
Provinciam, quæ se commoverit, Civitatem, quæ de
fide exuendâ vel levissimè cogitaverit: Tàm stabilis,
hoste ubique valescente, obsequii firmitas, atque con-
stantia, tàm inconcussa in totiès oblata novarum re-
rum commoditate fides, & obtemperatio, tàm unani-
mis, atque consentiens apud dispersas per utrumque
Terrarum Orbem Nationes in Principem observantia
aut magnoperè me fallit animus, aut nimis apertè si-
gnificat, prædicatque Regem tàm reverentèr, tàm
amantèr habitum in tantâ opportunitate licentiæ ab
omnibus non humanum, sed planè Angelicum fuisse
existimatum. Et quidem quo minus de Angelico pro-
pè Principe addubitarent, multæ illis causæ, atque
justissimæ suppetebant. Fœlicissimæ illæ Cœlitum
Regiones, dum Cœli cursus, vicesque moderantur
lege certissima naturæ magis usui, & ornatui, quàm
solidæ mortalium fœlicitati immortales curas credas
impendere. Ad longè uberiores fructus à nobis capien-
dos illa pertinet propior beneficentia, qua vitæ nostræ
Præsides, Tutelares Genii, dùm rerum nostrarum,
animorumque curam amantissimè, obnixèque susci-
piunt, Conditoris sui splendorem, nomenque sua apte
Majestate suprà omnem captum exageratum nostro-
rum quantulacumque demùm piorum operum acces-
sione

ſione latiùs proferunt, explicantque. Ego verò ſi tot, tamque præclara pietatis tuæ, Rex Carole, monumenta non dicam efferre exornando, ſed recenſendo perſequi vellem, in tàm amplum me, latumque campum conjicerem, quàm ſunt Regna, quibus cum Imperio præfuiſti omnium poſt hominum memoriam longè latiſsime, dicerem in immenſi Americani Orbis tractus Romanam Religionem à te aut indagine ſuprà fidem laborioſa recenter invectam, aut novis ubique Templis, atque Sacrariis excitatis amplificatam, aut per incredibilem auri profuſionem, auctis Religioſorum hominum cætibus, qui ad rudes populos erudiendos excurrerent, firmiſsimè in Poſterum ſtabilitam. Commemorarem pro ea, qua pollebas gratia apud Summos Pontifices, Princeps Apoſtolicæ Sedi in omne tempus addictiſsime, enixis precibus, & ſummo ſtudio te contendiſſe, ut tot cœleſti inter mortales virtute fulgentes Viri Cœlitum Faſtis, ariſque reciperentur, aut prolixior iiſdem à diurnis Sacrorum hominum precibus, & re divina honor accreſceret. Concelebrarem effuſum Regium Ærarium aut alendo Turcico bello, aut perfringendæ improbitati, Romanæ Eccleſiæ perduellium; Tot erectos honeſtiſſimarum Virginum Parthenones, validiſsima munimenta tuendæ Virginitati: Tot condita Religioſis familiis cœnobia, ad capeſſendam immortalitatis curam tutiſsima perfugia: Tot ab erroribus in Septentrione graſſantibus vindicare Juventuti, aut poſita, aut opulentiſsimis proventibus aucta Ephebæa, ad retundendam Hæreticorum audaciam munitiſsimas arces, & propugnacula. Quemadmodùm autem Cœleſtes illi Supremi Numinis adminiſtri

nistri non alio magis incitamento ad omnem Divini Cultus rationem proferendam exardescunt, quàm illo igne suis mentibus penitùs insito, & ingenerato, quo suavissimè ipsi incenduntur, ad eum planè modum CAROLI animus eximio virtutum omnium studio, incensus ipse, & inflammatus ad Religionis, Pietatisque ardorem ubique collatandum, ad tot lauditissimas Cœlo transcriptarum gentium prædas,& lucra conquirenda redundabat. Utinam secretiores Regii conclavis secessus; Utinam tot Templa, tot divinis beneficiis inprimis illustria Sanctuaria narrare possent ardentissimas illas preces, & vota, quibus Regnorum suorum incolumitatem assidua ad Deum, Cœlitesque supplicatione sustinebat. Quid autem hic pluribus exornem illibatam illam vitæ, morumque integritatem, qua ità omnia ad religiosissimam virtutis præscriptionem exegit, ut animus tunc verè, maximèque Regius nihil magis metueret, imò id unicè reformidaret, & perhorresceret, ne ulla umquam criminis labe desponsam innocentiæ mentem adstringeret! Quid referam quàm obsequenter, submissèque se gesserit, quantàque observantia excoluerit Parentem suam MARIANNAM, Reginam ad omnia virtutum exempla genitam, & suprà omnia laudum præconia à cœlesti quadam vitæ ratione suscepta collocatam? Quid demùm persequar, Sacrarum rerum Antistites, virosque divinis mysteriis initiatos tàm honorificè, tantàque palàm reverentia prosecutum fuisse, ut illis deosculandam de more manum porrigere quàdam tactus Religione refugeret? Ad illud venio Fortunæ Austriacæ certissimum pignus, & à multis sæculis receptum præsidium, Epulum Euchari-

charisticum? Cœlestem itaque dapem sivè solemni pompâ, certis anni temporibus, per Urbem deduceretur, detecto ipse capite, pedibus incedens, cereoque funali manu sublato comitabatur, sivè ad publicam in Templis venerationem radiata pixide inclusa effulgeret, defixis in illam oculis Carolus Numinis præsentiâ, alloquioque saturabat animam, quibus deliciis solida horarum spatia dulcissimè transigebat. Atque utinam huc possem ipsam Mantuam Carpetanorum rei ad omnem Sæculorum memoriam clarissimæ admirabundam simul atque prægestientem testem adducere. Lectissimo Magnatum Comitatu Curru per Urbem Carolus vehebatur, cum Sacerdotem infimæ sortis homini è vita decedenti divini ferculi commeatum deferentem obvium habuit. Continuò, Equis subsistere jussis, desilire è Curru, in Terram devolvi, tum Sacrum Dapiferum in Currum inductum ad obscuram ægroti domunculam ipse pedibus subsequi tanta submissione, tantaque apud omnes admiratione, gloriâque sibi conciliatâ, ut jam nemo unus ambigeret Regem sibi Angelicum contigisse, qui tanto Panis Angelici studio, cultuque teneretur. Demùm quanta animi inductione Cœlestium Agminum Dominatrici Deiparæ mancipatus fuerit, atque devinctus, non tàm plurima, eademque celeberrima per Hispaniam Templa summis opibus aucta testatissimum faciunt, quàm hæc ipsa Liberiana Basilica Regiæ liberalitatis, Pietatisque perpetuum monumentum. Quæ si clarissimo in ipsa mœstitia splendore latè diffuso emortuali pompa, pulloque amictu convestitur, intelligatis vellim hæc justa Solemnia, & Luctuosam hanc gratissimi animi significatio-

cationem, qua Sacer hìc, augustusque Conventus ritè perfungitur, non ad Caroli Regis sortem, quæ festivas, non funebres faces candidissima Veste coopertos, non atratos parietes posceret, esse accomodatam, sed ad nostram, totiusque Orbis Christiani vicem dolendam, qui Angelico Rege destitutus ejusdem desiderio, luctuque meritissimo contabescit.

F I N I S.